

Bersani in campo «per un partito popolare e di combattimento»

Ieri e oggi la due giorni di Bersani. Che chiede una campagna congressuale di confronto e non «contro» qualcuno. L'ex ministro richiama il «movimento civile e di popolo» dell'Ulivo e chiede di ripartire «dai problemi».

NINNI ANDRIOLO

 ROMA
nandriolo@unita.it

Un «partito popolare e di combattimento» che vinca come vinse l'Ulivo. Anche per richiamare quella stagione Pierluigi Bersani rispolvera la *Canzone popolare* di Ivano Fossati e insedia il comitato per il congresso nello storico quartier generale a due passi da piazza Venezia. Da lì, da Santi Apostoli, presero le mosse le sconfitte di Berlusconi. E non importa se due rampe di scale separino, oggi, il mezzanino dello staff bersaniano dall'appartamento riservato un tempo agli uffici del Professore. Il palazzo è lo stesso, e respirarne un po' il clima «non può che portar bene».

L'ambiente, dove Bersani si mostra a giornalisti, telecamere e fotografi, era stato dimenticato perfino dal proprietario. Una volta ristrutturato, poi, ospitò De Castro e Rovati, due dei collaboratori più ascoltati da «Romano». E Prodi, che «Pierluigi ce l'ha nel cuore», apprezza il gesto di far ripartire simbolicamente il Pd dalle radici politiche e dai luoghi dell'Ulivo. Attenzione, però, non è un'operazione amarcord quella che Bersani avvierà oggi dall'Ambra Jovinelli di Roma, dopo aver inaugurato ieri la sede della sua campagna congressuale. Innovazione politica, programmatica e generazionale: sarà questa la cifra della campagna per le primarie. Ricorreva, ieri, il terzo anniversario della prima «lenzuolata» targata Bersani e approvate dal governo Prodi. Liberalizzazioni al centro della iniziativa «di Pierluigi» in vista del congresso.

L'obiettivo? Dare «possibilità» ai «giovani capaci» in modo che «non debbano girare le sette chiese per lavorare»; dare ai «consumatori l'opportunità di essere trattati come cittadini»; impedire che «chi ha un diritto se lo veda sempre calpestato». Niente brindisi, ieri, per celebrare l'avvio della corsa per la segreteria Pd, ma sobrietà per il rispetto dovuto «alle vittime di Viareggio» e «vici-



Pierluigi Bersani

nanza ai familiari e al loro dolore».

Nella sala, tra gli altri, Rosi Bindi, Enrico Letta, Livia Turco, Walter Tocci, Alessia Mosca, Sabina Rossa, Franca Chiaromonte, Nicola Latorre, Vincenzo Visco, Stefano Passigli. E prodiani doc e ulivisti della prima ora come Richi Levi, Marco Stradiotto, Giovanni Bachelet, Margherita Miotto. «L'Ulivo è patrimonio di tutti - ricorda Bersani - E Prodi è il padre nobile del Pd». Ma questo - battuta che richiama il rapporto con

la sua candidatura saranno «gli italiani in carne e ossa che non sono cinquanta milioni di politologi e che vogliono risposte». Il prossimo, insiste, «non sarà un congresso qualunque, ma il primo e fondativo del Pd». E ogni candidato dovrà dire «dalla A alla Z la sua idea di Paese e di partito».

VECCHIO E NUOVO SECONDO BOBO

Sergio Staino invia una vignetta augurando «in bocca a lupo». Il «comitato Bersani» è situato su una palafitta e questo provoca l'interrogativo di un passante. «Bè, questi vengono da "prima prima" - risponde Bobo - Ma non proprio dalle caverne». La satira allude alla frase di Franceschini sul vecchio contrapposto al nuovo e sul rischio di ritorni al passato che, ricandidandosi, il segretario Pd intende esorcizzare. «Quale che sia l'esito del congresso abbiamo bisogno di un partito unito - sottolinea Bersani - Io non metto la mia candidatura contro nessuno, perché è nella discussione politica che si crea solidarietà». E, alla fine del suo discorso, l'ex ministro presenta la sua squadra: Filippo Penati, Gianni Pittella, Walter Tocci, Stefano Di Traglia, Margherita Miotto, Catuscia Marini, Maria Chiara Corazza. Oggi pomeriggio, sul palco dell'Ambra Jovinelli, Bersani si presenterà da solo. Alle spalle un unico slogan: «Per l'Italia». ❖

LA SQUADRA

Ecco con chi lavorerà l'ex ministro: **Filippo Penati, Gianni Pittella, Walter Tocci, Stefano Di Traglia, Margherita Miotto, Catuscia Marini, Maria Chiara Corazza.**

il Professore, che altri hanno interrotto - «io non me lo sono mai dimenticato», sottolinea l'ex ministro. E Rosi Bindi va oltre l'allusione: «Franceschini era il vice di Veltroni, che dell'Ulivo cancellò finché il simbolo», accusa. Bersani, tuttavia, promette che la sua campagna congressuale non sarà «contro» qualcuno. Spiega che al Pd serve «il grande movimento civile e di popolo» dell'Ulivo, che il riferimento del-

Serracchiani pronta a fare squadra con Franceschini

I suoi fan si arrovellano ancora su quella frase, «non abbiamo bisogno del Messia». E sperano che il Messia-Debora Serracchiani ci ripensi. Lei ci ha pensato parecchio. Riflessioni poco messianiche e molto concrete. E ora che la decisione è presa, terminata l'ultima riunione al Largo del Nazareno, Debora guarda l'agenda, e dice di sentirsi più tranquilla. Prima l'intervista che uscirà oggi su Repubblica. Poi, l'intervento davanti alla platea convocata da Veltroni, per spiegare anche a voce il patto che lei e Franceschini hanno deciso di stringere, a nome delle rispettive generazioni.

La «ragazza» che ha battuto Berlusconi proverà a trascinare con sé anche gli altri del Lingotto. Lo schema non è il ticket. Ma la squadra. Una lista indipendente a sostegno di Franceschini, tutta da costruire. Con Debora capitano e carta bianca per gli altri nomi. Obiettivo: «Tirar su una classe dirigente che punti a vincere le elezioni nel 2013 e non solo il congresso», recita la strategia esposta ai «piombini», ieri al Largo del Nazareno, dal segretario-can-

Patto

Debora lo spiegherà domani. I «piombini» sono disorientati

didato e dalla sua capo-squadra.

«Io la mia scelta l'ho fatta, ma io e i "piombini" non siamo la stessa cosa», avverte Debora, a prevenire prevedibili diaspore. Però: «È andata bene, stiamo dialogando», fugge via sorridente Franceschini. Mentre i «ragazzi» del Lingotto catapultati al Nazareno si incamminano dietro la romana Paola Concia: Scalfarotto, Marta Meo, Oleg Curci e Grazia Spinosa, il prodiano Sandro Gozi, che medita per la sua strada. «Abbiamo lingottizzato Franceschini», ironizza Civati, che si attarda al telefono. Ora che Chiamparino si è tirato indietro, il suo nome, magari in ticket con Marino, potrebbe ricompattare quelli che, «lingottini» e non, ancora sperano in una «terza via». «Non abbiamo ancora deciso», assicura la processione guidata da Paola Concia, rimandano la scelta, che potrebbe non vederli più tanto compatti.

MAGE.